



OMELIA PER L'ORDINAZIONE DIACONALE DI
DON ALESSANDRO CHIEPPA

Minervino Murge, Chiesa Madre *S. Maria Assunta*, 31 ottobre 2016

Carissimi fratelli e sorelle, carissimo Alessandro,

Ritengo che sia una felice coincidenza il fatto che ci troviamo a celebrare la tua Ordine Diaconale nei Primi Vespri della Solennità di tutti i Santi. Felice perché i testi della Parola di Dio che abbiamo ricevuto in dono sono di una ricchezza infinita e, in tutta sincerità, penso che riusciremo appena a sfiorarli con la nostra riflessione. Tuttavia è altrettanto vero che ci fanno intravedere uno scenario davvero entusiasmante per considerare nella giusta luce l'esercizio del ministero diaconale che da stasera cominci e in prospettiva di quello presbiterale che sarà il coronamento del tuo cammino vocazionale.

Intanto con gioia diciamoci che ci piace avvertire intorno a noi la misteriosa presenza, la festosa e affettuosa compagnia di quella moltitudine immensa, di cui ci parla la prima lettura tratta dall'Apocalisse. Una moltitudine immensa, ci spiega san Giovanni, che nessuno poteva contare, di ogni tribù, lingua, popolo e nazione. E' il mistero della Chiesa nella sua universale vocazione alla santità che siamo invitati a contemplare in questa solennità, mistero che qui si colora di volti, di storie. Così, dentro a questo grandioso mistero c'è quello della vita di ciascuno di noi, della tua vita, caro Alessandro. Ciascuno di noi, percorrendo il cammino della propria vocazione, è chiamato a entrare in questa moltitudine immensa per prendere parte alla festa eterna degli amici di Dio. Nessuno di noi deve dimenticare, nemmeno per un attimo, che questa è la sua propria vocazione: Essere santi, essere l'immagine di Lui, il Santo. E per farci vedere come si fa il Padre ci ha indicato la strada da percorrere: ci ha mandato il suo Figlio, Gesù. a prendere la nostra carne mortale, la nostra condizione umana.

Gesù ci ha mostrato che, per realizzare la nostra vocazione, dobbiamo imparare a seguirlo, a imitarlo giorno dopo giorno, là dove lui ci ha posto e nella modalità che tutto questo comporta. E così tu, caro Alessandro dovrai percorrere la strada della santità facendo bene quello che la tua condizione di vita ti chiede di fare: essere servo, servo di Dio, servo della Chiesa, servo degli uomini, soprattutto dei poveri e degli ultimi. Ma tutti ci dobbiamo mettere nella sequela di Cristo sulla strada del servizio e dunque della santità, qualunque sia la nostra condizione vocazionale: quella del ministero sacro, quella della consacrazione religiosa, quella della vita matrimoniale, ma anche della vita lavorativa e professionale. Io, per parte mia, proprio per ricordarlo a me stesso, come vedi ho indossato, sotto la casula, anche la dalmatica, lo stesso abito con cui sarai rivestito questa sera.

Ci ha ricordato dunque san Giovanni, sempre nella seconda lettura, che noi siamo già da ora "Figli di Dio", e questo ci riempie il cuore di santo e gioioso orgoglio: essere figli di Dio ed è già tutto, c'è da esserne fieri. Ma se questo non ci dovesse bastare, ci aggiunge san Giovanni che non ci è stato ancora rivelato quello che saremo. Di sicuro lo vedremo come egli è e questo sì che ci basta per vivere la nostra avventura quotidiana con il cuore orientato decisamente a ciò che ci aspetta e a non desiderare altro: Vedere Dio, e a non lasciarci mai intrappolare nello scorrere della nostra esistenza da vedute corte e meschine.

Ho detto: "seguire Gesù". Ecco, allora, proviamo oggi a seguire Gesù in questa scalata verso il monte delle beatitudini. Quando si va in terra santa, una delle visite che sono in calendario c'è quella al monte delle beatitudini. Ma, in verità, più che un luogo geografico, quel monte ha un valore simbolico: Le Beatitudini rappresentano una delle vette dell'esistenza umana e cristiana e, come tutte le vette, non la si può raggiungere senza prima sognarla e desiderarla con tutto se stessi. Certo, è molto significativo il fatto che Gesù non ci dice in maniera stringente quello che dobbiamo fare, ci indica piuttosto dei valori da desiderare con tutte le nostre energie interiori, spirituali e operative, per raggiungere la vetta della beatitudine.

Ecco il senso di questa litania: Beati, Beati, Beati... Questa ripetizione quasi ritmica, infatti, sembra star lì per suscitare in noi un desiderio, quasi una nostalgia per qualcosa di molto prezioso che ci manca. Certo, queste beatitudini sono l'esatto contrario delle beatitudini che proclama il mondo. Tanto per fare un esempio, ogni tanto si sente la notizia di qualche vincita di enormi cifre al gratta e vinci o giochi del genere. Ammettiamolo: quanti di noi non hanno sospirato di invidia, dicendo: Beati loro!

Le beatitudini di Gesù, lo sappiamo bene, sono di tutt'altro tipo.

Dinanzi a questa pagina evangelica, allora, la domanda che dobbiamo farci tutti con grande e coraggiosa autocritica è se davvero accettiamo per la nostra esistenza quotidiana la logica delle beatitudini evangeliche o se siamo in qualche modo contaminati e perciò nel cuore appesantiti dal pensiero e dalla logica delle beatitudini del mondo: quella del denaro, del potere, del piacere, del successo, della vita comoda e facile.

Caro Alessandro, permetti che ti dica: stai attento, perché può addirittura accadere, per assurdo, che perfino nello svolgimento di un servizio possiamo lasciarci prendere dalla logica delle beatitudini mondane e cedere ad una più o meno segreta ambizione di riuscita e di successo, di cui poi vantarci per dirci che siamo bravi e capaci. Perciò vigila sempre su te stesso perché ciò non accada. Spenditi invece sempre con gioia, senza misura e senza aspettare niente per te, nemmeno il grazie delle persone a cui farai del bene. La tua unica gioia sia sempre e solo quella di fare della tua vita un dono.

Ed è quello che ti auguro con grande affetto e con tutto il cuore.

Amen!